

IL METODO STORICO DI FILADELFO LIBICO E UN CASO TIPICO DI NOBILTÀ RECENTE

Con una dedica dal tono aulico e dalle cadenze solenni a Federico Fabio Ricci, marchese di Cereseto, conte della Pieve di Mairate, di Cereto, ecc. ecc. si apre la biografia settecentesca del cardinale Guala Bicchieri scritta nel 1767 dall'arcade Filadelfo Libico, il vercellese Teonesto Frova, in religione Giuseppe Antonio ¹.

Quali rapporti legassero l'Autore al marchese Ricci, non sappiamo di preciso; di certo non erano vincoli superficiali od occasionali e a dimostrarlo, al di là delle espressioni adulatorie e laudative, imposte per altro dalle servitù tecniche dello stile dedicatorio, basterebbe lo sforzo costantemente perseguito da Filadelfo Libico per fornire un blasone di antica nobiltà alla « Ricciorum gens ».

È un continuo e graduale risalire nel tempo: da una lettera del 4 novembre 1695 del principe Carlo Ferdinando, già duca di Mantova e del Monferrato, indirizzata a Pietro Giacomo Riccio, canonico di Sant'Evasio di Casalmongera (« E assicuratevi che riguarderemo sempre la vostra Casa come una di quelle che, per fedeltà, e per nobile condizione merita d'essere distinta nella considerazione nostra, ecc. ») ² a un diploma del 6 maggio 1673, concesso a D. Bernardino Ricci, prozio del marchese Federico Fabio, dove si lodava la « praestitas huius domus », ³ fino a un altro diploma del 23 giugno 1692 rilasciato allo stesso conte Bernardino Ricci nel quale si esaltava l'eccellenza del casato « a qua senatores virtute, ingenio ac mirabili integritate fulciti prodiere, plurimique alii spectatissimis gestis... » ⁴.

E non si limitava Filadelfo Libico, in questa ricognizione degli avi del marchese Federico Fabio al ricordo delle lettere e dei diplomi secenteschi del principe Carlo Ferdinando, ma menzionava anche uno strumento notarile del 13 giugno 1570 nel quale Giovanni Domenico Ricci veniva chiamato « Signore di Salasco » ⁵ e, ancor

¹ *Gualae Bicherii Presbyteri Cardinalis S. Martini in Montibus Vita et Gesta collecta* a PHILADELFO LIBICO, Mediolani MDCCCLXVII; ed. anast. a cura di C. D. FONSECA, Milano 1965. Notizie biografiche su Filadelfo Libico si possono rinvenire nella nostra « Presentazione » all'ed. anastatica.

Per quanto riguarda la figura e l'attività del card. Guala Bicchieri, legato papale in Francia, Inghilterra, Toscana, ecc., ci permettiamo di rinviare ai nostri lavori *Bicchieri Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1969, pp. 314-324; *A proposito della « Constitutio Gale » del 1208*, in « *Studia Gratiana* », XIII (1967), Collectanea Stephan Kuttner III, pp. 45-56; *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale. Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 207-265.

² *Gualae Bicherii...*, cit., p. II, nota a.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, p. III, nota a.

⁵ *Ibid.*, p. III, nota b. I Ricci di Salasco non sono dello stesso ceppo di quelli di Vercelli. L'11 ottobre 1404 Margaria Antonio e Ricci Giacomo, signori di Salasco, si sottomettevano al duca di Savoia. F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi)* (774-1909), vol. III, Torino 1909, p. 1433.

più indietro nel tempo, rispolverava due pergamene vercellesi, la prima del 22 dicembre 1348, nella quale si faceva memoria di Giacomo, figlio del fu Nicolino Riccio, sposato a Francesca, figlia di Giacomo Margaria; l'altra del 1243 « ubi... inter consules S. Eusebii Nicolaus Riccius occurrit »⁶.

Che tutti questi Ricci costituissero i « clari Progenitores », l'« avita gloria » del marchese Federico Fabio e che tra il Nicola Ricci del documento vercellese del 1243 e il marchese di Cereseto — cui il Frova destinava la sua fatica di biografo — vi fossero accertati gradi di parentela, Filadelfo Libico avrebbe dovuto più rigorosamente accertare.

Ora a parte che nel documento dell'8 marzo 1243 relativo alle trattative per il passaggio della giurisdizione comitale dal Vescovo al Comune di Vercelli, *Nicolaus Rizus* è menzionato non tra i consoli della Società di Sant'Eusebio, ma tra quelli della Società popolare di Santo Stefano⁷ — questa Società si era costituita nel 1209 e rappresentò gli abitanti dei borghi cittadini, quando il Comune stabilì di estendere agli abitanti dei borghi il diritto di cittadinanza vercellese, prima esclusiva prerogativa di coloro che dimoravano entro le mura della città⁸ — sta di fatto che i Ricci non vantavano patenti di antica nobiltà.

L'artefice delle fortune nobiliari della famiglia era stato un prozio del marchese Federico Fabio, Bernardino (morto nel 1695), un intraprendente mercante di tela, il quale aveva acquistato il 4 marzo 1673 dai Chieppo il feudo di Piovà (che comprendeva anche i territori di Cereseto e la Pieve di Mairate): nel documento dianzi citato del 6 maggio 1673 Bernardino Ricci è detto « signore ». Il titolo comitale lo aveva ottenuto tra il 1673 e il 1693: infatti in un documento del 26 giugno 1692, di cui si è fatto cenno più innanzi, lo stesso Bernardino veniva designato con il titolo di « conte »⁹.

Con il titolo marchionale compare per la prima volta il padre di Federico Fabio, Francesco Antonio, in un documento del 2 dicembre 1728¹⁰.

Un caso, questo, come tanti altri di promozione sociale nel clima di quella posente ripresa economica, di cui fu artefice, specialmente nella seconda metà del se-

⁶ *Ibid.*, p. III, nota c.

⁷ G. C. FACCIO - M. RANO, *I Biscioni*, vol. I, Torino 1934 (« Biblioteca della Società Storica Subalpina di Storia patria », n. LXXX, pp. 179-180. *Nicolaus Rizus* è ancora citato in un altro documento dell'8 marzo 1243: *Ibid.*, n. LXXXI, pp. 181-182.

⁸ V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, vol. I, Milano 1857, pp. 9-10.

⁹ F. GUASCO, *Dizionario feudale...*, cit., vol. III, p. 1258; vol. V, p. 2289.

¹⁰ *Ibid.*, vol. I, p. 515. Bernardino Ricci, secondogenito di Francesco Antonio, trasmise il titolo comitale a suo nipote Francesco Antonio, figlio di suo fratello Federico Fabio e di Luisa del conte Fabrizio Gambaro. Francesco Antonio (II) sposò in prime nozze (1704) Eleonora del marchese Girolamo della Rovere, dal quale ebbe Fabio Federico Ettore e, in seconde nozze, Maria Maddalena del conte Federico Calori. Da questo matrimonio nacque nel 1744 Giuseppe Bernardino. Fabio Federico Ettore ebbe un figlio, Vincenzo, il quale morì senza eredi. Giuseppe Bernardino (nato nel 1744) fu padre di Pietro (morto l'8 febbraio 1816); da questi nacque Gaetano il 20 maggio 1802. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. V, Milano MCMXXXII, pp. 693-694.

Altri Ricci, Stefano e Zanino, sono chiamati alla fine del Quattrocento signori del feudo di Valmacca tra Casale e Alessandria. Questo feudo pervenne per testamento di un tal Francesco Ricci, morto nel dicembre 1703 a Vitale Galeazzo e Rodenasco Muzio, signori di Valmacca (4 gennaio 1704). F. GUASCO, *Dizionario feudale...*, cit., vol. IV, pp. 1655-1656. Per i Ricci di Pavia che avevano possessi nel comitato di Pavia e in quello di Lomello, *ibidem*, vol. IV, pp. 1797-1798; vol. V, p. 2134.

In un documento riguardante un progetto, non attuato, di « prestito forzoso » in occasione della guerra del 1733, si trova il nome del « marchese Ricci (quotabile per 60 mila lire) ». Si tratta probabilmente del padre di Federico Fabio Ricci. G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, vol. I, Modena 1957, p. 197.

colo XVII, in Piemonte come in Lombardia, una borghesia attenta e intraprendente desiderosa « di inserirsi nell'aristocrazia »¹¹. E non mancò qualche storiografo, per i Ricci di Vercelli Filadelfo Libico, per i Visconti di Milano il Biffi, il quale sollecitò dai documenti le prove di una nobiltà che, almeno questa volta, non si perdeva nella notte dei tempi.

COSIMO DAMIANO FONSECA

¹¹ S. J. WOOLF, *Studi sulla nobiltà piemontese nell'epoca dell'Assolutismo*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, S. IV, t. I, Torino 1963, p. 8. Si veda anche il saggio di L. BULFERETTI, *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, *ibid.*, S. III, t. II, Torino 1953.